

IL PARTITO DEMOCRATICO

Oggi pronto il governo ombra: Fassino agli Esteri, Garavaglia al Welfare, Tonini all'Istruzione, Minniti o Serra agli Interni

Il leader Pd avverte il Pdl e la Lega: «Non mi piacciono le ronde, e ricordino che al Quirinale si giura su un'Italia indivisibile»

Veltroni: opposizione vigile, da salari a sicurezza

È scontro con D'Alema sulle correnti. Il ministro degli Esteri: non le ho inventate io, ci sono già

di Bruno Miserendino / Roma

DISPONIBILI sulle riforme, ma opposizione vigile su tutti i punti che riguardano la vita dei cittadini: salari, sicurezza, precarietà, unità del paese, disuguaglianza. Walter Veltroni spiega al presidente

Napolitano come si comporterà il Pd nella «traversata del deserto» che l'attende e nel frattempo lavora al grande puzzle delle nomine interne. Giornata impegnativa, quella del segretario: intanto perché trovare la quadra degli incarichi tra governo ombra, Camere e partito è difficile soprattutto stando all'opposizione, e poi perché nel Pd sembra affiorare quella logica correntizia che è proprio l'opposto di quel che vorrebbe Veltroni. Nel partito è tutto un fiorire d'iniziativa: gli ex popolari si riuniranno nuovamente ad Assisi, anche la componente ecodem si organizza, così come i liberali, ma ovviamente gli occhi sono puntati sulle mosse di Massimo D'Alema, che l'altro giorno ha riunito la sua Fondazione Italiani Europei invitando decine di parlamentari. Dopo l'inevitabile strascico di sospetti, in un'intervista al Tg3 ha detto che le correnti nel Pd già esistono e quindi non si possono esorcizzare. Anzi, D'Alema ha spiegato che lui in questa logica si muoverà. «Non è la mia riunione che ha creato le correnti - afferma - il Pd è un partito fatto di molte componenti, ed è una cosa visibile a cominciare da come si distribuiscono gli incarichi parlamentari...». Il riferimento è alla mancata nomina di Bersani a capogruppo. Il ministro degli Esteri l'aveva sponsorizzato ma alla fine ha prevalso l'accordo del segretario con la componente cattolica per un congelamento degli incarichi. D'Alema spiega che ovviamente non parteciperà al governo ombra ma che farà battaglia nel Pd: «Duali-

simo con Veltroni? Non devo scrollarmi di dosso nessun sospetto - risponde D'Alema - io ho le mie opinioni politiche, le ho espresse e le porto nel confronto che si è aperto».

Da Veltroni nessun commento ma l'impressione non deve essere stata buona. L'altra sera Andrea Orlando, alla fine della ri-

nione dei segretari regionali, aveva avvertito: «Le Fondazioni sono utili, ma il ritorno alle parrocchie e le correnti no». Nicola Latorre, ieri aveva tentato di gettare acqua sul fuoco: «Nessuna parrocchia ma un'iniziativa che fa solo bene al partito». Quanto a Enrico Letta, che insieme a Bocca e De Castro era alla riunione

di Italiani Europei, i suoi negano che ci sia un «asse» con D'Alema. La realtà, sostengono nel Pd, è che c'è «un eccesso di posizionamento» in vista di una improbabile resa dei conti. Perché nessuno può mettere seriamente in discussione la leadership e perché l'analisi del voto troverà più convergenze che differenze.

Veltroni ha incassato il sostegno dei segretari regionali su tutta la linea e ora si appresta ad affrontare la direzione e l'assemblea costituente: il confronto ampio che è stato richiesto da tutti sarà lì, ma da lì dovrebbe partire anche l'operazione radicamento del Pd, con tesseramento, campagna di ascolto nel paese, e alla fine con-

gresso tematico in autunno. Nel frattempo si tratterà di fare opposizione, e per questo gli incarichi di partito, nelle commissioni e nel governo-ombra sono intrecciate. Veltroni ha promesso che i nomi di questa struttura a cui lui tiene molto, perché renderà evidente il profilo riformista del Pd, arriveranno nel giro di 48 ore. Nomi ne circolano molti, pochi quelli certi. Il più accreditato è quello di Piero Fassino per gli Esteri. Per l'economia il dilemma è tra Bersani e Morando. Il primo non ha detto di no, ma nemmeno sì. In realtà il ministro dello sviluppo, stoppato nella sua corsa alla presidenza del gruppo, e critico su diversi aspetti, sembra aver apprezzato che alcune sue osservazioni, come la «messa a terra» del Pd o l'importanza del tesseramento, sono state raccolte. Per il resto si fanno i nomi di Minniti o di Achille Serra agli Interni, Maria Pia Garavaglia al Welfare, di Roberta Pinotti alla Difesa, di Salvatore Vassallo alle riforme, di Giorgio Tonini alla scuola, di Anna Maria Merloni, Calearo o Colaninno allo sviluppo. C'è poi l'autocandidatura di Di Pietro per la giustizia, anche se in corsa c'è Giuseppe Lumia. Linda Lanzillotta e Arturo Parisi, assegnati dai boatos alla «semplificazione» e alla Difesa, hanno smentito di essere coinvolti. Il puzzle si comporrà oggi ma le sorprese importanti, nelle intenzioni del segretario, dovrebbero venire nella formazione dei nuovi gruppi dirigenti. A parte il ruolo del presidente, che sembra destinato a Marini, prende corpo l'ipotesi di affiancare nel ruolo di coordinatore nazionale Giuseppe Fiorini a Goffredo Bettini. Inizia la traversata, e non sarà facile. Il Pd dirà dei si motivati su tutte le misure presenti nel suo programma (ad esempio Ici e salari), convergerà se si vorranno davvero fare le riforme istituzionali (a cominciare da federalismo e legge elettorale) e cambiare i regolamenti parlamentari, vigilerà sul tema sicurezza e unità del paese. «Non mi piacciono le ronde», afferma Veltroni e alla Lega dice: «Il giuramento non è un atto formale, sancisce unità e indivisibilità della nostra nazione».



Piero Fassino Foto Ansa



Giorgio Tonini



Salvatore Vassallo



Roberta Pinotti



Maria Pia Garavaglia



Maria Paola Merloni

LE INTERVISTE Il responsabile organizzazione del Partito democratico

ANDREA ORLANDO

«No alle vecchie correnti Così non si allarga il consenso verso il Pd»

di Maria Zegarelli / Roma

Andrea Orlando, responsabile organizzazione del Pd ritiene quel termine usato l'altro ieri, «parrocchie», forse infelice, ma cedere alla tentazione di tornare alle vecchie correnti può essere rischioso davvero per un partito che ha l'ambizione di rompere con le logiche che hanno guidato la politica fino ad ora.

Orlando, Latorre dice «nessuna parrocchia, ma una iniziativa che fa bene al Pd». D'Alema al Tg3 risponde alle polemiche dicendo che le correnti non le ha inventate lui, esistono...

«D'Alema e Latorre hanno ribadito che l'iniziativa della Fondazione Italiani Europei non è stato un appuntamento di corrente. Sono certo che è un modo per dare un contributo a un dibattito politico culturale e tutto quello che va in questa direzione non può che essere utile al Pd. Quanto all'esistenza delle correnti, esiste un pluralismo di

carattere culturale che arricchisce il dibattito che precede l'assunzione di decisioni e un pluralismo congressuale che deriva da piattaforme e proposte di leadership diverse e che dovrebbe svilupparsi in una fase circoscritta della vita di un partito e poi diluirsi progressivamente. Infine, esiste naturalmente un pluralismo che è il frutto della sopravvivenza delle appartenenze precedenti e delle loro articolazioni. Negarlo sarebbe sciocco, in alcuni passaggi è stato necessario tenerne conto per definire degli equilibri transitori, ma oggi noi dobbiamo provare a superare questo terzo tipo di articolazioni interne poiché, fotografando dinamiche precedenti, non contribuisce ad affrontare i temi del futuro e rischia di far sentire straniere tutte le energie che sono emerse con la nascita del Pd».

Ieri Fiorini ha fatto sapere che anche i cattolici democratici si stanno organizzando per una Assisi

2. Le correnti non solo esistono ma sono anche forti?

«Anche in questo caso mi sembra che si stiano riannodando i fili di un dialogo avviato durante la campagna elettorale tra Pd e mondo cattolico».

Se questo rischio non c'è, come mai il segretario l'altro ieri al Nazareno è tornato più volte sull'argomento?

«Il rischio esiste perché in un momento difficile come questo può emergere la tentazione di ripercorrere strade già battute. Non credo sia questo il modo migliore per allargare ulteriormente il consenso verso il partito. Credo abbia fatto bene il segretario ad indicare l'esigenza di un dibattito sulle sfide future perché non c'è nulla da temere in una articolazione riferita al futuro, mentre i limiti possono derivare una mera perpetuazione delle connotazioni del passato».

Durante l'incontro con i segretari regionali è emersa la linea delle alleanze locali. Ma Merlo osserva che il Pd non può appaltare la questione a Comuni, province e regioni. Lei cosa risponde?

«Un quadro di riferimento nazionale è necessario, tuttavia un partito federale non può avere diffidenza nei confronti della capacità di lettura dei gruppi dirigenti locali. A maggior ragione quando si costruiscono coalizioni per e non contro si deve partire dalle domande concrete delle comunità e dal quadro politico che esprimono».

Parlamentare del Pd

MICHELE VENTURA

«Lealtà non è assenza di critiche, altrimenti saremo circondati da yesmen...»

/ Roma

Michele Ventura, parlamentare Pd, all'incontro di Italianieuropei c'era. «Nessuna intenzione di creare correnti». Noi, aggiunge, siamo leali al leader del partito, «ma lealtà non vuole dire assenza di critica», perché altrimenti «c'è il rischio di circondarsi di tanti yesmen».

Malgrado tutti dicano che si tratta soltanto di dialogo e confronto la parola «correnti» la fa da regina. Come mai se ne parla tanto se il rischio non c'è?

«In quella riunione si è parlato molto del contributo che le fondazioni possono dare al partito. Non aveva niente a che fare con la dimensione correntizia anche per le presenze che c'erano. Si tratta della stessa cosa che avviene negli altri partiti riformisti, nel partito democratico americano».

Nel Pd c'è chi legge in questa iniziativa, soprattutto dopo la partita dell'elezione dei capigruppo di Camera e Senato, il tentativo di

riorganizzarsi. Sono solo illazioni?

«Credo che noi dobbiamo contribuire a irrobustire e far crescere il progetto del Pd e dobbiamo farlo sapendo che questo può avvenire se siamo in grado di apportare un contributo sul piano culturale, programmatico e politico e non su logiche di gruppi di appartenenza. D'altra parte mi sembra che lo spirito dell'iniziativa di Italianieuropei non sia quello di mettersi a discutere di posti e organigrammi, meccanismo che di solito regola la vita delle correnti in un partito».

Fiorini annuncia una riunione dei cattolici democratici...

«Incontri ce ne sono stati diversi e di vari gruppi. La riunione annunciata da Fiorini non è una risposta a Italianieuropei. Noi siamo una fondazione alla quale i parlamentari possono aderire e che ha un percorso lungo decenni: si sa bene di cosa stiamo parlando. Anche io ri-

terrei un errore il frantumarsi in gruppi, lo sforzo che dobbiamo fare è che il dibattito politico vero si svolga nel Pd, globalmente. Ho apprezzato molto quelle cinque ore di discussione del gruppo alla Camera perché si avverte la necessità di un dibattito approfondito».

È per questo che i parlamentari del Pd saranno invitati alle prossime iniziative?

«Essendo cambiato il percorso di formazione dei grandi partiti, che pure erano dotati di istituti specializzati su singoli argomenti, è fondamentale avere sedi, che raccolgono intellettuali e esperti, sulle quali poter contare. Sarebbe sbagliato giudicare burocraticamente, come ha fatto qualcuno, l'incontro dell'altro ieri».

Il sospetto è che si voglia mettere in discussione la leadership. C'è o no questo tema?

«Nessuno ha voglia di mettere in discussione questa leadership. Qui c'è da intendersi su un punto: nella fase in cui è iniziato il percorso di formazione del Pd il partito è stato investito dalla campagna elettorale, che ha avuto questi esiti. Una riflessione sul radicamento del Pd non può essere letta contro qualcuno. Penso che dovrebbero essere superate tutte quelle letture che sanno molto di dietrologia. Bisogna dare più importanza alla lealtà e alla schiettezza rispetto alla fedeltà che a volte non fa avanzare neppure una critica che sarebbe giusto fare per l'interesse di tutti e anche di chi esercita la leadership».

m.ze.